

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 10 DICEMBRE 2018



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

IL MODELLO ARRIVA DALL'LEGNO PUNTARE FORTE SUI GIOVANI

Giovanni Anzani, imprenditore e presidente della fondazione a cui fa capo il polo formativo di Lentate
«Raccolta un'esigenza del sistema produttivo, collochiamo il 94% dei diplomati, arriveremo a 250, 300 ragazzi»

MARILENA LUALDI

A diciotto anni con un contratto di tempo indeterminato in tasca e l'opportunità di conoscere il mondo attraverso una meraviglia chiamata legno. Un piccolo sogno di un ragazzo diventato realtà rispecchia quello conquistato dagli imprenditori del distretto brianzolo: il Polo formativo di Lentate sul Seveso. Una scuola che conduce dritto al futuro per un comparto che ha sofferto tanto, ma ora sta vivendo un momento speciale grazie soprattutto all'export. E per preservarlo occorrono risorse nuove e preparate, osserva il presidente della Fondazione Its "Rosario Messina" Giovanni Anzani, imprenditore, ad di Poliform con Alberto e Aldo Spinelli.

Un sogno, presidente Anzani, che è iniziato da un allarme?
Tutto è partito dalla richiesta degli industriali e degli artigiani: non c'era più la capacità di attrarre i giovani nelle botteghe e nelle imprese. Allora era presidente (di FederlegnoArredo, ndr) Rosario Messina e in una riunione all'Unione industriali di Monza emerse questo problema. Da quel momento abbiamo voluto realizzare una scuola. Già ne esistevano, in Lombardia, ma abbiamo voluto fare un progetto nostro, che rispecchiasse le esigenze delle aziende.

Eppure si era negli anni della crisi, che molte imprese hanno ferito, se non lasciato a terra...
Sì, il settore era molto in difficoltà. Dopo quattro anni siamo riusciti a fare la fondazione, coinvolgendo Province, Camere di commercio, la Regione. Da qui abbiamo impiegato tre anni per trovare una location e avere tutti i permessi. Nel frattempo era cambiata la regia alla Regione, tre sindaci... Ma siamo riusciti a partire con tutte le autorizzazioni. Iniziando le bonifiche nel terreno a Camnago nel 2016. Pochi mesi e nel 2017 abbiamo cominciato l'impostazione.

Nel frattempo la scuola con l'Aslam già funzionava in una sede provvisoria, proprio per questa "fame" di profili adeguati. Un segnale importante è stata la squadra per raggiungere il traguardo?
Sì. Ha investito FederlegnoArredo, ma abbiamo avuto finanziamenti dalla Regione, Camera di commercio, Fondazione Velux, Fondazione Cariplo... Così abbiamo potuto fare un salto di



Giovanni Anzani presiede la Fondazione Its "Rosario Messina"

qualità innovativa, per una sede all'avanguardia. Bisognava coordinare tutto e ci siamo riusciti, a finire il progetto iniziale. Anzi, direi che è stata un'impresa fantastica. Ci abbiamo creduto in tanti. Qual è il migliore investimento se non nei giovani? Perché tutto questo è nato per poter finanziare un distretto della Lombardia.

Tant'è che è diventato un caso pilota.
Sì, FederlegnoArredo lo vede così e sta pensando di realizzarlo anche in altri distretti.

Torniamo però alle condizioni delle aziende, in particolare a quelle del

distretto brianzolo dell'arredo. Quelli sono stati anni durissimi e avete reagito anche così. Ma adesso?
Purtroppo abbiamo perso tante aziende in questi anni. Molte si sono ridotte all'osso e hanno incontrato grandi difficoltà. Altre ancora hanno intrapreso il percorso dell'estero per poter crescere. E siamo arrivati così fino a oggi. Per cui la visione che abbiamo in questo momento è che le aziende che hanno affrontato le problematiche e le opportunità dell'estero, stanno andando molto bene. Quelle che l'hanno fatto a metà, diciamo che sono in piedi. Chi si basa sul mercato interno soltanto... vediamo

quante ne chiudono. Sono avvenuti ridimensionamenti, molto sensibili e tangibili. Anche perché se uno deve sempre investire, oppure perde il passo con le tecnologie.

Tra l'altro, il Salone del Mobile di Milano è indicato come un esempio proprio per l'inserimento delle nuove tecnologie. Il segreto?
Abbinaire il saper fare proprio con le nuove tecnologie. Le mani intelligenti, di cui abbiamo sempre parlato quando abbiamo avviato il discorso della scuola. Abbiamo sempre avuto questa voglia di essere innovativi, dentro di noi. Tutti gli anni al Salone del Mobile di Milano si presenta-

no aziende davvero ricche di contenuti. E questo ci ha consentito di diventare il riferimento mondiale.

Il brand Italia, ma anche Brianza. Sì, certo. Il brand forte è il Made in Italy. Poi le nostre aziende sono il portabandiera in giro per tutto il pianeta a far conoscere questo brand, grazie al Salone del Mobile anche. Un esempio viene dal fatto che lo realizziamo anche a Shanghai e a Mosca. Facciamo toccare in quei Paesi, la qualità del nostro design e le nostre collezioni.

Torniamo alla tecnologia allora. E alla scuola. Quello che colpisce al Polo di Lentate è l'attenzione anche a questo aspetto cruciale nella nostra era e sempre più in futuro.
Sì, abbiamo il laboratorio con macchine di ultima generazione. Questo per i tecnici del settore legno. Perché poi c'è l'Its, l'alta formazione del post diploma. E ancora gli Ifts. Perché vede, occorrono le mani sapienti nel legno. Ma anche i commerciali, chi si occupa del marketing. Allora è essenziale l'inglese, per formare in questi corsi. Il marketing internazionale, la progettazione... i corsi hanno un'offerta formativa molto importante.

Anche con una riscoperta di questo settore? Perché ci sono stati anni in cui le stesse famiglie scoraggiavano di entrare in questo mondo.
Oggi questi ragazzi vogliono entrare in un settore che è fantastico, perché ha in sé la creatività. La capacità di poter esprimere quello che uno ha dentro da una parte, e dall'altra una tradizione storica. Noi non potevamo permetterci di perdere tutto questo. Volevamo formare i giovani per dare un futuro alle nostre aziende.

Uno dei volti che ha colpito all'inaugurazione è quello del diciottenne con contratto a tempo indeterminato in tasca. Quanto è assicurato il lavoro oggi per chi sceglie questo percorso?

Abbiamo la percentuale più elevata, del 94%. Oggi abbiamo oltre 120 ragazzi, l'obiettivo è crescere, ma con intelligenza. Arrivare a 250, 300 studenti. Non andare molto oltre. Salire, ma con il passo di montagna. Perché bisogna anche potenziare professori e tecnici, avere una scuola che forma meglio, non più persone e basta. Sì, non vogliamo lasciarci ingolosire, ma saper gestire nelle condizioni migliori il Polo formativo, per i ragazzi e le nostre aziende.

Il fabbisogno di figure nelle imprese del legno arredo italiano?
Si è calcolato come FederlegnoArredo che entro il 2020 avverranno 31 mila assunzioni. Di queste, 24 mila serviranno per coprire coloro che sono andati in pensione. Ci sono però altri 7 mila nuovi posti di lavoro. Un dato calcolato sulla tendenza della crescita del nostro settore. Se tutto va bene, compresa la politica italiana... Per questo motivo noi lavoriamo a formare i giovani: ne abbiamo bisogno di preparati e anche con una forte motivazione. Si tratta di saper trasmettere loro la passione che abbiamo. Il settore, ribadisco, può dare molte soddisfazioni. Oggi arrediamo alberghi, ville e abbiamo showroom in tutto il mondo. Dall'America all'Asia, all'Australia. Ecco perché crediamo che stiamo dando una possibilità straordinaria a questi ragazzi.

Lei racconta sempre dei pasticciari che hanno bussato per lavorare nella sua azienda. C'è uno spazio però che si può cogliere dal mondo del food, onnipresente in tv?
Sì. Mancano testimonial come è stato per il food. Se riuscissimo ad averne, sarebbe più facile avvicinare moltissimi giovani. Adesso però guardo i nostri, soddisfatti. Hanno voglia di cimentarsi nel nostro settore, i ragazzi del Polo formativo, vengono anche da Lugano, Genova, si sono trasferiti. Anzi avrei già un sogno, un campus. Intanto importante è la posizione vicino alla stazione. E vorrei lanciare un invito.

Di che cosa si tratta?
Agli artigiani del territorio e non. Venite a visitare quello che siamo riusciti a fare. Potete anche volere essere promotori di questa scuola.

Dai corsi professionali all'alta formazione tecnica

A Lentate sul Seveso a novembre la fondazione Its Rosario Messina ha inaugurato la nuova sede del polo formativo del legno, un progetto voluto e sostenuto da FederlegnoArredo e dalle aziende del settore. Questa scuola offre corsi di formazione professionale rivolti ai ragazzi usciti dalla terza media, magari a chi ha dei talenti pratici manuali. Sono 990 ore all'anno da operato-

re del legno spalmate su tre anni, con la possibilità di affrontare anche un quarto anno e accedere al diploma tecnico. L'istituto ha una forte propensione al fare, dal secondo anno il monte dei tirocini attivi è corposo, in cattedra salgono anche esperti, professionisti, imprenditori. Questa poi è una scuola dall'alto tasso informativo, che cerca di essere tecnologica, un computer per ogni

banco. L'altra offerta forte e innovativa del polo formativo del legno arredo guarda invece ai neo diplomati, con tre diversi corsi da due anni per diventare un tecnico superiore. Il primo corso forma tecnici per il prodotto, il marketing e l'internazionalizzazione del legno arredo, si tratta di una sorta di manager, di ambasciatore della filiera dell'arredo, per portare il nome del made in Italy nel mondo. Poi c'è il tecnico dell'industria 4.0, in grado di progettare e industrializzare il settore dell'arredamento con le nuove tecnologie. Infine il cor-

so per formare il tecnico per la gestione del cantiere nell'edilizia in legno. Questi istituti tecnici superiori, sono sempre dei bienni da 1800 ore, di cui due terzi da trascorrere in aula, con un 50% di presenza di professionisti esterni. Ciò che resta è tutto tirocinio, pratica, lavoro. Queste ultime tre offerte formative contano circa 75 iscritti, sono più di un centinaio invece gli alunni del professionale. Gli its sono un'offerta formativa ancora giovane, sono nati nel 2012 e sono concentrati in Lombardia, una regione che da sola raccoglie 18 istituti per tecnici superiori.

Capitale umano

Riforma a rischio dopo i tagli del Governo



Bonomi (Assolombarda)

«Errore tornare al passato
In gioco il futuro dei giovani»

Sull'alternanza scuola-lavoro «il governo non va nella giusta direzione perché proprio adesso che stavamo raccogliendo i frutti di un percorso iniziato con i ragazzi delle scuole, viene tutto depotenziato». E' quanto sostiene il presidente di Assolombarda,

Carlo Bonomi. «Tutto viene depotenziato nella misura in cui non ha più senso, perché vuol dire portare i ragazzi a fare una gita in azienda e non è quello di cui abbiamo bisogno», afferma il numero uno degli imprenditori lombardi, il quale, non nasconde

che ci siano stati degli «utilizzi impropri dell'alternanza scuola lavoro».

Su questo «lo Stato intervenga e punisca chi non l'ha utilizzata nel modo giusto, ma non smontiamo uno strumento del futuro per i nostri figli», aggiunge Bonomi.

Alternanza scuola-lavoro

«Progetto fondamentale per un Paese più avanzato»

Formazione. Da Unindustria l'appello per evitare la riduzione delle ore «Preziosa l'esperienza in particolare per i ragazzi di tecnici e professionali»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

«Consideriamo fondamentale conservare le ore di alternanza scuola lavoro già previste». Antonio Pozzi, vice presidente di Unindustria Como con delega all'Education, scuola e formazione concorda con la petizione lanciata in questi giorni da Federmecanica. «Si tratta - continua - di un veicolo fondamentale per formare i ragazzi, in particolare gli studenti degli istituti tecnici e professionali, su lavori che appartengono all'ambito che hanno già scelto. La visione di come funziona un'azienda è complementare al loro percorso didattico».



Antonio Pozzi, imprenditore, responsabile formazione Unindustria

La cultura 4.0

Per salvaguardare quanto faticosamente costruito nei pochi anni di avviamento delle esperienze di alternanza scuola lavoro, Confindustria e in particolare Federmecanica ha diffuso l'appello «Più alternanza, più formazione» affinché le ore non siano ridotte di oltre la metà in tutti gli ordini delle scuole secondarie come già annunciato. Si vuole preservare il valore di queste esperienze in una fase in cui tanti sforzi sono stati fatti per avviare un dialogo tra il mondo dell'istruzione e quello dell'impresa e colmare, nel tempo, il pericoloso divario che si è andato formando negli anni.

Dalle recenti indagini della Federazione è emerso che il 48%

delle aziende associate ha bisogno di personale qualificato che non riesce a reperire sul mercato. Allo stesso tempo c'è la necessità di aggiornare senza sosta le competenze delle persone già in azienda per gestire e non subire il cambiamento. Conoscenza, sapere e competenza sono, infatti, le infrastrutture immateriali fondamentali per l'industria 4.0. Da qui la raccomandazione a non svuotare di significato le esperienze di alternanza riducendone le ore a fronte di risparmi marginali. In particolare si chiede che negli istituti tecnici e professionali siano mantenute 400 ore di alternanza o occasioni equivalenti per «continuare a garantire alle scuole strumenti e dotazioni finanziarie semmai superiori e non inferiori a quelle attualmente previste». L'appello è indirizzato a salvare quelle esperienze che concorrono a formare i futuri tecnici, ma non si escludono gli altri indirizzi. «Nei miei indirizzi sono diverse - continua Pozzi - gli studenti in linea di massima hanno la propensione a continuare gli studi in università, questo non toglie che anche loro abbiano il diritto e la necessità di utilizzare questo strumento per assumere una visione di quello che potrebbe essere il futuro. In questo senso le esperienze di al-

ternanza scuola lavoro sono anche un momento fondamentale per l'orientamento». Capire come funziona un ambiente di lavoro, le dinamiche della produzione, come è fatta una fabbrica, quali siano le evoluzioni tecniche e digitali in atto sono tutti elementi dei quali i ragazzi sono stati privati finché non è stata introdotta l'alternanza che ha messo in collegamento la scuola con il lavoro.

«Anche per questo nel comasco, come Confindustria, facciamo molti interventi nelle scuole - spiega Antonio Pozzi - accompagnati da persone della Camera di commercio che di recente ha diffuso uno studio su quelle che sono attualmente le professioni più richieste nella provincia di Como».

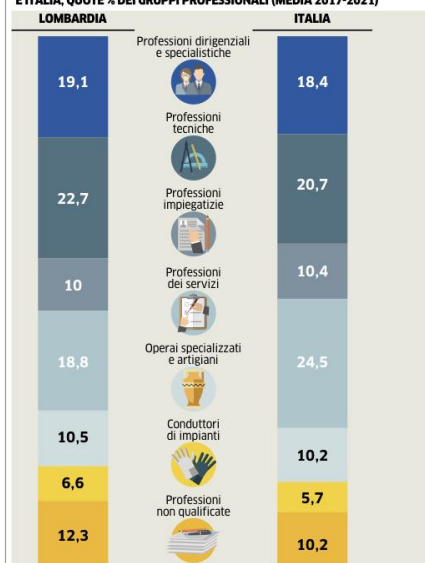
L'orientamento

Con l'inevitabile dilemma: seguire vocazioni, passioni e talento o adeguarsi alle richieste del mercato del lavoro? «Quando accompagniamo i ragazzi e le ragazze nelle aziende raccomandiamo sempre che la loro scelta ricada su un lavoro che li renda felici, che piaccia, che accolga le loro vocazioni. Noi li informiamo sulle necessità del mercato, oggi». Perché la rapidità dell'evoluzione è tale che oltre la metà delle professioni che i giovani svolgeranno nel corso della loro vita ancora non esistono.

Poche certezze e grande fluidità,

Dallo studio al lavoro

FABBISOGNI PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE LOMBARDIA E ITALIA, QUOTE % DEI GRUPPI PROFESSIONALI (MEDIA 2017-2021)



Nella meccanica il 48% delle aziende fatica a trovare i profili adatti



«Nel Comasco dallo strumento molte esperienze virtuose»

ta, questo attende i ragazzi. Si profila un orizzonte liquido e a soccorrere saranno le competenze trasversali, soft skills come la capacità di lavorare in gruppo ma anche di saper essere autonomi, l'orientamento alla qualità e alla risoluzione dei problemi, l'autocontrollo e certamente l'inglese. Per questo un'alternanza approssimativa non serve a nessuno e anche le aziende sono interessate a una alternanza di qualità, basata sulla collaborazione tra enti a partire dalla progettazione fino alla valutazione dei risultati.

Perché tutto ciò accade sia i tutor aziendali che gli insegnanti hanno bisogno di un continuo aggiornamento e di un sistematico confronto nel quadro di un

I ragazzi del Setificio alla Ratti Così il progetto funziona

Il modello

Collaborazione consolidata tra Isis Carcano e azienda. Ogni anno accolti 15-20 studenti

Non solo un'esperienza per gli studenti, l'alternanza scuola lavoro permette anche alle imprese di conoscere i giovani, comprenderne il livello di competenza, entrare in contatto con persone che potrebbero

essere in futuro i tecnici dei propri sistemi di produzione, gli amministrativi, i creativi. Il Setificio, l'Isis Paolo Carcano di Como, è la scuola di riferimento per le aziende tessili e Ratti, uno dei maggiori produttori di tessuti, fondata nel 1945 e quotata in borsa a Milano dal 1989, da diversi anni ospita gli studenti del triennio.

«L'alternanza permette ai ragazzi di entrare in azienda e capire non solo come funziona

il lavoro ma anche di indagare quale mansione a loro piacerebbe svolgere una volta conclusa la formazione. - Spiega Angela Caccia responsabile delle risorse umane - Ogni anno accogliamo in alternanza tra i quindici e in venti studenti. L'esperienza dalla parte dell'azienda è, in questo caso, felice e virtuosa. «Si tratta di un'occasione per conoscere ed entrare in contatto con chi un domani potrà svolgere i diversi ruoli

che un'impresa di grandi dimensioni può offrire: ci rivolgiamo a diverse scuole, anche di lingue o di meccanica, ma il nostro interlocutore privilegiato resta il Setificio e abbiamo aderito al progetto che ha avviato da qualche anno di alternanza potenziata. Si tratta di un totale di 400 ore e i risultati, anche nell'esperienza più recente della primavera 2018, sono molto interessanti e positivi».

Gli studenti hanno avuto la possibilità di sperimentarsi nei diversi settori della loro specializzazione: chimica, tessitura, disegno, alcuni sono stati all'interno della tessitura, altri nei laboratori e anche negli uffici.

Tra enti ospitanti e scuole viene siglata una convenzione

che determina l'accordo in modo formale. Una delle difficoltà consiste nel trovare il tempo, per i tutor incaricati, di seguire gli studenti mentre svolgono le attività concrete del progetto e di conciliare questo ruolo con le mansioni ordinarie. «Ormai l'accoglienza degli studenti è entrata nella cultura aziendale e ai tutor diamo indicazioni precise circa orari, progetti e incarichi. - Continua Caccia - Lo consideriamo un valore aggiunto perché se è vero che bisogna spendersi per la formazione e supervisione degli studenti, è anche una soddisfazione vedere come, se sono interessati, rispondono in maniera positiva fino a dare un loro originale contributo al lavoro».



L'ingresso della sede a Guanzate

51%



L'opinione dei dirigenti

Il 51% dei dirigenti scolastici è molto d'accordo e il 32% abbastanza d'accordo sul fatto che l'alternanza scuola-lavoro sia una pratica positiva, migliorabile e da continuare per accrescere l'occupabilità degli studenti. E quanto emerge dall'ultimo Rapporto Censis sulla situazione sociale



INDIRIZZI DI LAUREA PIÙ RICHIESTI IN LOMBARDIA (2017-2021)



INDIRIZZI DI DIPLOMA PIÙ RICHIESTI IN LOMBARDIA (2017-2021)



L'Espresso

supporto normativo, amministrativo, economico. Un progetto che entra in una cultura della formazione permanente che prosegue nell'arco della vita professionale. L'istruzione inizia ciò che poi prosegue e si completa in azienda. Questa è l'unica vera garanzia per rimanere occupabili nel tempo. Le imprese stesse sono tenute a presidiare l'aggiornamento del personale per rendersi capaci di gestire il cambiamento e non subirlo.

In questa direzione l'alternanza scuola-lavoro diventa una sorta di allenamento anche per queste capacità che l'esperienza forma più della teoria. In questi pochi anni di sperimentazione alcune scuole si sono spese in modo lo-

devole nello sforzo di offrire buone opportunità ai loro studenti. «Anche gli enti accoglienti si sono mossi con spirito di collaborazione con il territorio comasco dove ci sono state moltissime esperienze virtuose». Ma se da una parte la formazione integrata è compresa sempre più come strategica per lo sviluppo dell'intero sistema produttivo, è faticosa invece l'intesa con le istituzioni e viene meno, proprio in un momento in cui l'aggiornamento digitale è un imperativo, l'adeguato sostegno economico alle scuole perché possano svolgere in modo efficace il ruolo di interlocutori così come viene richiesto loro dalle imprese e dagli studenti.

Qual è oggi la mappa di Como e Lecco con i vostri corsi, come rapporto cioè al tessuto produttivo?

Il tema della formazione professionale, quello di Enaip in particolare, nasce con un occhio rivolto moltissimo alle esigenze e alle prospettive del territorio. Non potrebbe essere altrimenti, abbiamo a maggior ragione quotidianamente rapporti con oltre 6 mila imprese nella nostra regione. Si riscontra un'evoluzione del mercato del lavoro, quindi è evidente che ogni volta che ci muoviamo rivedendo i profili formativi, eseguiamo le curvature in funzione dei segnali che ci arrivano dal sistema di produzione.

Con quale effetto concreto? Il riscontro dal punto di vista dell'occupabilità, che si aggira



Alessandro Tarpini

sull'80% in media. Ma in alcuni settori è addirittura piena.

In quali, in modo particolare?

Quelli più ricercati sono i profili della meccanica, poi cuochi e pasticciieri. Oggi abbiamo appunto nelle province di Como e Lecco, ma penso anche a Morbegno, un ottimo riscontro a sei mesi dall'uscita dal corso.

Le dico di più: addirittura non riusciamo a soddisfare il mercato. Ci dovrebbero essere più

opportunità anche nell'orientamento.

Eppure qualche pregiudizio tra le famiglie continua a resistere...

Diciamo che continua a esserci una dimensione di formazione professionale vista come una soluzione di ripiego. Sbagliando, perché il sistema di istruzione della formazione professionale è un'opportunità estremamente valida per i ragazzi. Noi abbiamo interpretato molto prima e crediamo meglio degli altri, l'essenza dell'alternanza scuola lavoro. Si fa da molti anni e siamo stati più pronti nel percepire ciò che è stato introdotto nella riforma della scuola. Ad esempio, abbiamo fatto tanti apprendistati in formazione continua, che si sono tradotti in buona occupazione.

Sul fronte dell'Its invece, quindi della formazione tecnico superiore, che cosa avete individuato come prioritario?

Questo è il tema secondo me. Anche per le cose che stanno accadendo in Lombardia e non solo. Emerge con evidenza che il tema della logistica e della facilità di trasportare merci e persone è la più vincente e determina il successo del manifatturiero. Se non c'è un sistema integrato per garantire l'approvigionamento e lo spostamento dei materiali, inevitabilmente nel medio periodo anche il più qualificato del manifatturiero si sposta.

A Como la domanda c'è, ma l'offerta fa fatica proprio perché le famiglie non colgono le opportunità formative facilmente. Come fare?

Non è un caso che la provincia della regione dove il manifatturiero registra esiti più significativi, sia Bergamo. Qui di sicuro rispetto alla Lombardia il quadro è più favorevole per l'occupazione. Naturalmente conta la presenza di Orio al Serio, ma anche altre caratteristiche del territorio. Il tema

della logistica è emerso così con forza e si è deciso di puntare su un investimento per una fondazione a Bergamo. Noi registriamo un risultato degno di nota e non soddisfiamo comunque le richieste. Li abbiamo poco meno di 200 giovani e adulti. Con piena occupazione. Tant'è che una delle cose che vogliamo fare è provare a coinvolgere il settore mobilità e logistica della provincia di Como. Siamo dell'idea di replicare, se percepiamo le condizioni di un interesse pubblico.

Intanto, come accennava, nel centro di Como è la figura del cuoco che continua a tenere banco. Anche nell'indagine Excelsior più recente individuava questa "fame" delle aziende.

Sì, noi abbiamo una presenza storica con il centro di Como. Cuochi, panificatori, turismo. A Cantù, pasticciieri e panificatori. Sono corsi che risultano sempre pieni. In questo periodo partecipiamo alla Settimana della cucina internazionale, tra l'altro. Registriamo piena occupazione e nessuna difficoltà: questo ci dà soddisfazione.

Un trend destinato a crescere ancora, secondo le vostre informazioni?

Siccome Como sta registrando risultati quasi stupefacenti per le presenze turistiche sul territorio, è chiaro che produce delle opportunità dal punto di vista occupazionale. Peraltro c'è anche un fenomeno interessante: sempre più spesso i ragazzi stanno facendo delle esperienze all'estero. Dalla Spagna alla Cecoslovacchia, forte l'impronta sull'internazionalizzazione a Cantù.

Sull'Its, che cosa si sta muovendo in particolare?

In Lombardia sette le fondazioni Its, quella di Bergamo capofila. Oltre alla logistica, altre opportunità dal legno all'edilizia e all'information technology o l'agroalimentare.

Supertecnici della logistica C'è l'impiego, pochi studenti

Il caso

Corso avviato 4 anni fa a Bergamo
Ora il rilancio si allarga al resto della Lombardia

Una realtà nata quattro anni fa, che ora potrebbe fiorire anche a Como, come in altre zone. Ma l'impegno sulla formazione nella logistica è tutt'altro che facile e non certo per l'indisponibilità delle

aziende, che volentieri si sono impegnate con Fondazione Enaip e le istituzioni coinvolte. Purtroppo il tassello mancante è ancora l'inadeguata consapevolezza dei ragazzi e delle loro famiglie prima di tutto. Lo sottolinea Giuseppe Longhi, presidente dell'Its e nella direzione regionale Enaip. La Fondazione Its Mobilità Sostenibile è nata il 28 marzo 2014 e coinvolge partner pubblici come pure priva-

ti: istituzioni formative, imprese, associazioni di categoria, enti locali, università, centri di ricerca e organismi a carattere internazionale. Bergamo ha un elemento chiave, l'aeroporto. Ma ricondurre l'importanza di un Its alla sola presenza dell'aeroporto sarebbe riduttivo: «In questo settore ci sono due aspetti, che sono anche mondi non coincidenti. Un conto è parlare di trasporto delle per-

sone e delle merci, autotrasportatori, corrieri, spedizionieri. Un altro la logistica più legata alla produzione e alla distribuzione che riguarda tutte le imprese commerciali e manifatturiere». Ci si muove a cavallo di questi due mondi, dal trasporto appunto alla gestione interna delle aziende.

Con risultati immediati: chi esce dall'Its, subito trova posto al lavoro. E qui arriva la conferma di Longhi: «Le imprese non sono il problema. Piuttosto, trovare i ragazzi. Le famiglie non sanno cosa sia la logistica. Poi dal punto di vista dell'orientamento scolastico. Bisogna ricordare che solo con il riordino del 2011 nell'istruzione tec-

nica è stato previsto l'indirizzo di logistica». Una questione dunque anche e soprattutto di mentalità.

All'Its di Bergamo esistono diversi livelli. «Abbiamo - spiega Longhi - un target che è quello del tecnico specializzato del quadro intermedio. Non è la figura che sa ingegnerizzare, ma neanche la figura operativa. Un altro ambito è rappresentato dagli spedizionieri». Attualmente ci sono tre classi del primo anno, due del secondo. L'Its ha una durata annuale, l'Its biennale. Un impegno notevole, senz'altro, se si conta che bisogna affrontare duemila ore di cui 900 in alternanza e 1.100 di formazione. «Sì, è molto impegnativo - oss-

serva Longhi - anche perché ci dev'essere la frequenza. Qui poi gestiamo anche in corsi di apprendistato». La presenza non può che essere d'obbligo nelle imprese, ma non è meno preziosa a scuola. In ogni caso - ribadisce il presidente dell'Its - estremamente orientata al lavoro. «Non prima studio, poi lavoro - spiega - si può studiare anche lavorando. I docenti sono spesso consulenti, vengono dalle università e dalle imprese».

Lo sguardo appunto si sposta in altre zone, dall'Est di Milano a Brescia, passando per Como, ritenuto assai strategico, perché la logica della Fondazione è distribuirsi sul territorio.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 10 DICEMBRE 2018

Mariano Comense

Mariano, cresce la disabilità Triplicata in 5 anni nelle scuole

Il caso. Conti: «Comuni in difficoltà economica per offrire un'assistenza educativa adeguata»
Pozzoli (Arosio): «Confronto con istituti, Ats e neuropsichiatria per capire l'origine del boom»

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Un referente per l'inclusione in ogni scuola, la stesura di un piano educativo individuale tenendo conto della diagnosi del medico, la formazione di insegnanti specializzati e, quando è possibile e opportuno, la collaborazione con gli educatori comunali.

E poi, ancora, il dialogo con le famiglie. Così gli istituti accolgono gli alunni con handicap tra i banchi di classe a Mariano dove, i ragazzi con disabilità certificate, sono aumentati al ritmo di 13 nuovi studenti all'anno, fino a triplicare nell'ultimo quinquennio.

Ed ecco il dato fornito dall'assessorato alle Politiche sociali del comune. Gli alunni disabili sono passati da 28 nel 2013 a oltre 60 nel 2016, fino a toccare quota 90 nel 2018.

Non va meglio nei comuni del circondario come Cabiato, Carugo, Inverigo, Lurago d'Erba e, ancora, Arosio dove, ad esempio, gli alunni con disabilità certificate sono quasi raddoppiati nell'ultimo triennio, passando dai 15 del 2015 ai 25 di quest'anno. A questi numeri si devono aggiungere gli alunni con vari deficit o difficoltà nello studio.

Così al "Don Milani"

All'interno dell'istituto comprensivo "Don Milani" di Mariano, che racchiude anche le scuole di Cabiato, si contano 83 bambini con Disturbi speci-

fici di Apprendimento, ossia affetti da dislessia, la disgrafia o discalculia, mentre sono 96 i ragazzi con Bisogni educativi Speciali a fronte di una popolazione di 1306 studenti. Numeri in linea con quelli dell'istituto comprensivo "TV Novembre", che comprende anche Carugo, dove, su 1750 iscritti, si contano 90 alunni con Dsa mentre 125 ragazzi con Bes.

«Abbiamo registrato un

■ Gli alunni disabili sono passati da 28 nel 2013 a oltre 60 nel 2016, per toccare quota 90 nel 2018

■ Comuni e Tecum provano a dare risposte in linea con le nuove esigenze educative»

boom di utenti sul servizio di assistenza educativa», spiega l'assessore alle Politiche sociali, **Simone Conti**.

«Certo, bisogna ricordare che in passato i disabili sensoriali erano in carico alla provincia, quindi non al municipio, però siamo davanti a un trend in aumento - prosegue - aumentano le ore che offriamo di assistenza a scuola, passate

dalle 19 mila dello scorso anno a 22 mila 500 di oggi. E aumenta anche la spesa per rispondere al bisogno: per noi si parla di 560 mila euro totali con la Regione che copre una quota di 36 mila euro».

Si lavora a progetti nuovi

Di fronte a questi dati, le amministrazioni locali hanno deciso di provare a pensare a una nuova risposta. «I Comuni hanno l'obbligo di fornire assistenza educativa ai ragazzi o bambini che hanno una disabilità certificata, in questo caso, da un neuropsichiatra. Ma poi devono fare i conti con il bilancio», spiega **Alessandra Pozzoli**, sindaco di Arosio e presidente dell'organo di controllo politico-amministrativo, l'Assemblea consortile di Tecum. «Per questo, abbiamo intavolato dei discorsi con la scuola, l'Ats e la neuropsichiatria per capire l'origine di questo boom».

Un dialogo portato avanti dai Comuni riuniti sotto il nome di Tecum. «Stiamo ragionando per vedere se si possono promuovere nuovi progetti per far fronte alle necessità - prosegue - ad esempio, proporre progetti sinergici di cui possono beneficiare contemporaneamente più di un utente». Insomma, l'intento è capire la causa del problema «per trovare una nuova risposta che non sia solo quella che aumentano gli utenti e quindi aumentano la spesa».



La media di Perticato, parte dell'Istituto comprensivo Don Milani



L'assessore Simone Conti



Alessandra Pozzoli (Arosio)

Il 14% degli studenti lascia dopo le medie «Problema enorme»

Abbandono scolastico

La seconda percentuale più alta in Lombardia
Il pedagista Mantegazza
«Campanello d'allarme»

La percentuale è alta, la seconda in Lombardia dopo Mantova. L'abbandono scolastico, sul nostro territorio, è un fenomeno da non sottovalutare.

Lo dicono i dati elaborati da Open Polis: a Como si tocca il 14,3% di giovani che lasciano gli studi con la sola licenza media, senza raggiungere ulteriori titoli di studio o qualifiche professionali.

Se mettiamo da parte Mantova e il suo 15%, le altre zone vanno meglio rispetto alla nostra provincia.

Lecco segna una percentuale del 13, Varese del 13,9, Sondrio del 7,1 (la più bassa in Lombardia) e Monza del 12,7. Da segnalare il 10,6 per Milano e il 10,8 per Bergamo.

Ovviamente, alcuni ragazzini lasciano i banchi per entrare nel mondo del lavoro.



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 10 DICEMBRE 2018

Iniziativa di orientamento in una scuola comasca ARCHIVIO

Quest'ultimo numero, con buona probabilità, era più alto tempo fa, come sottolinea la stessa fondazione Open Polis nel presentare la ricerca: «Dal punto di vista del sistema educativo e dell'intera società, si tratta di un fallimento formativo. Per un giovane, lasciare gli studi prima del tempo significa avere più difficoltà nel trovare un'occupazione stabile. Quindi anche maggiori probabilità di ricadere nell'esclusione sociale».

Le cause

Secondo **Silvana Campisano**, preside del Caio Plinio, servirebbe conoscere un altro dato per avere un quadro più completo: «Sarebbe interessante capire quanti sono quelli che abbandonano la scuola e non trovano lavoro. La cifra è in aumento, sia in Italia sia nel Comasco. Perché se anni fa si poteva prendere in considerazione l'idea di interrompere il percorso formativo per intraprendere quello professionale, oggi non è più così. Si fa fatica a trovare lavoro se non si ha un diploma».

Le cause, quindi, possono essere varie: «La scuola mantiene purtroppo una certa rigidità che non aiuta i ragazzi nella scelta dopo le medie – commenta la dirigente -. Per esempio, noi a scuola facciamo molta attività di orientamento, abbiamo un supporto psicologico per chi ne ha bisogno. Inoltre, puntiamo molto

sull'alternanza scuola lavoro: i ragazzi si sentono molto motivati e ne risente in maniera positiva la loro autostima».

L'orientamento

A prescindere dall'occupazione, l'importanza dello studio, secondo il pedagista e docente della Bicocca **Raffaele Mantegazza**, è a prescindere: «Come il valore della cultura – aggiunge – dovrebbe essere rinforzato, anche in una provincia con un'alta percentuale occupazionale. L'abbandono è un problema enorme e la scuola non può ignorarlo o pensare di non affrontarlo».

«Durante i primi anni di scuola superiore ci vuole un orientamento in grado di accompagnare i ragazzi e cercare di capire cos'è meglio per lui. Se a gennaio si trova tante insufficienze, si lavora insieme per costruire un progetto didattico».

Purtroppo, le risorse sono poche. Ma, secondo Mantegazza, ci vorrebbe un'attenzione maggiore alle dinamiche che vivono i ragazzi: «Coinvolgere le famiglie, fare rete fra scuole superiori e medie, rafforzare la comunicazione e la formazione fra gli insegnanti – conclude – è un campanello d'allarme. Come può rispondere la scuola? Facendosi bella, senza abbassare i contenuti. È una sfida difficile, del resto insegnare è un mestiere complesso».

Andrea Quadroni

Ludopatia, esperti per guarire

GRUPPO DI AUTO AIUTO «Occorre un soccorso esterno. Con le feste malati più fragili»

VARESE - Nel periodo delle feste natalizie il disagio e la sofferenza interiore si acuiscono. Nell'ultima settimana Franco Arlati che, insieme con l'amico Vittorio, che preferisce l'anonimato, ha fondato otto anni fa, a Varese, il Gruppo di Auto Aiuto per guarire dalla dipendenza dal gioco d'azzardo, ha ricevuto una raffica di telefonate. «Tanti si rivolgono a noi perché disperati, distrutti dalla ludopatia - spiega Franco -, che è una vera e propria malattia e non un "vizio" come spesso si ritiene, senza conoscere a fondo la situazione. Noi aiutiamo queste persone, mettendo a loro disposizione la nostra stessa esperienza di ex-giocatori. Infatti il principio dell'auto aiuto si basa proprio su questo, ovvero sulla testimonianza di persone che hanno seguito uno stesso percorso, prima nella dipendenza e nella distruzione di sé e della propria famiglia, poi nell'impegno e nella fatica uscita da questo tunnel, di cui spesso, soprattutto all'inizio del recupero, non si riesce a intravedere l'uscita». Attualmente sono circa 25 gli iscritti all'associazione varesina. In parte persone che sono "guarite" e si impegnano ad aiutare gli altri, mentre alcuni sono ancora troppo fragili per mettersi al servi-



Il gioco d'azzardo non è un vizio ma una malattia

zio altrui. «Una volta che ci hanno contattato, è necessario seguire programmi precisi - prosegue Franco -, ma il messaggio che noi vogliamo veicolare è che, alla fine, dalla ludopatia si può guarire. Ci si può liberare da questa dipendenza, ma mai da soli». Importanti, a questo scopo, sono sia il Sert che il Gruppo di Auto Aiuto. «Collaboriamo con tutti i Sert della provincia, so-

prattutto con quelli di Arcisate e Cittiglio - si sottolinea -, e, nei nostri stessi programmi, siamo stati in parte guidati da Vincenzo Marino, ex-direttore del Sert di Varese». La ludopatia è una malattia sempre più diffusa e "trasversale", che non fa distinzioni di sesso, età o ceto sociale. «E' diventato come un virus - dice ancora uno dei due fondatori dell'associazione - e un

virus molto distruttivo, perché disintegra la personalità e anche i legami familiari del soggetto che ne è affetto». Il giocatore compulsivo un tempo frequentava i casinò, mentre ora esistono metodologie più subdole di dipendenza, dal momento che gli ambienti deputati al gioco d'azzardo sono assai più quotidiani e facilmente occultabili. «Il giocatore accanito può frequentare una sala gioco - si aggiunge -, ma può anche semplicemente acquistare i gratta e vinci, o giocare comodamente da casa facendo uso di un pc o di uno smartphone». I volontari varesini si riuniscono il lunedì, dalle 21 alle 22.30, in uno spazio messo a disposizione dai frati cappuccini al 109 di viale Borri. Qui vengono effettuate terapie di gruppo di carattere "spirituale" e si svolgono incontri informativi. Vista la vasta diffusione della dipendenza da gioco d'azzardo in prossimità del confine italo-svizzero, il Gruppo di Auto Aiuto è attivo anche presso il Comune di Lavena Ponte Tresa, dove si riunisce il venerdì dalle 21 alle 22.30. «Chiunque si trovi in difficoltà può rivolgersi al nostro numero, sempre attivo, il 3276655120 - conclude Franco -, oppure può fare riferimento alla nostra pagina facebook». S. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TESTIMONIANZE

«Il gioco s'è mangiato la mia vita»

VARESE - (s.n.) La dipendenza dal gioco d'azzardo, in tutte le sue forme, ha una forza distruttiva inaudita e richiede una forza altrettanto potente, supportata dall'aiuto adeguato, per riuscire a uscirne. Basta leggere alcune testimonianze, rilasciate da ex-giocatori e che ci sono state concesse dal Gruppo di Auto Aiuto varesino, per rendersi conto della pesantezza dello stato d'animo e dell'esperienza terribile fatta da queste persone. «Per me questo è un periodo molto nero - scrive Marco, sulla quarantina -. Mi sento mancare la terra sotto i piedi, dal momento che i problemi che mi ha lasciato il gioco sono grossi e molteplici. Molto spesso penso di cambiare vita e scappare via, ma so che questa non è la soluzione migliore, né quella giusta. Anche il mio lavoro non mi soddisfa più e lo vorrei cambiare. Il mio morale non mi aiuta ad andare avanti. E' la prima volta che mi sento così, sono quindi seriamente preoccupato e amareggiato. Tutto questo è stato causato dal gioco compulsivo, che mi ha mangiato soldi, affetti, amicizie e vita». Claudio, che ha da poco passato la cinquantina, sente molto forte il desiderio di aiutare gli altri. «Ogni volta che do la mia testimonianza - scrive -, vorrei che chi è ancora in difficoltà arrivasse a leggere, nella mia mente e nei miei occhi, tutto il dolore che ho provato quando giocavo. Vorrei che arrivasse a ca-

pire subito il male che si sta facendo, e smettesse di giocare. Ma so che non è facile, perché il giocatore compulsivo ha la mente offuscata e gli occhi e il cuore chiusi. Pensa solo al gioco e non gli importa di chi gli sta accanto. Il gioco d'azzardo porta sensi di colpa, depressione e dolore, tanto dolore. E allora dite basta e non fate più male né a voi stessi, né a chi vi sta vicino. Rimettete in moto il cervello, perché non è mai troppo tardi e c'è sempre tempo per essere di nuovo felici». Particolarmente toccante è la testimonianza di



Wilma, ottant'anni, che ha trascorso quasi tutta la sua vita preda, insieme con il marito, del gioco d'azzardo. «Le ore dedicate al gioco d'azzardo sono ore perse di vita - ammette -, ma la vita è così corta che non ne vale la pena. Giochiamo e perdiamo, e perdiamo, e ancora perdiamo, non solo i soldi, ma principalmente la stima di noi stessi, la salute, il buon vivere, gli affetti, gli amici, gli amori. Ma non ne vale la pena. Non esiste vincita se non quella di vivere sereni e di godere delle piccole cose che solo adesso, dopo due anni di astinenza, trovo meravigliose. Ho buttato via quarant'anni, quarant'anni di solitudine e di disprezzo di me stessa. Negli ultimi due anni ho recuperato la serenità e la voglia di vivere. Solo ora ho ricominciato a guardare i miei figli negli occhi e sto riprendendo la stima di me stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slot machine, giovedì giorno del verdetto

Mesenzana unico centro su 24 che ha detto no al regolamento sui videopoker

VALCUVIA - (sdr) Giovedì sera in Comune a Luino i sindaci facenti parte del Piano di Zona si troveranno in riunione plenaria per decidere quale sarà la data di partenza, con la firma dei sindaci sulle ordinanze per il nuovo regolamento contro le ludopatie. Mesenzana, come si sa, è l'unico borgo fuori da questo regolamento: la maggioranza locale guidata da Alberto Rossi ha deciso infatti di non mettere all'ordine del giorno in consiglio comunale il punto portato invece dagli altri 23 sindaci per mettere un freno agli orari di gioco soprattutto delle cosiddette macchinette, le slot. Il primo cittadino ha ribadito nei giorni scorsi che «la nostra posizione, anche geograficamente, ci differenzia un po' dal resto di quelli facenti parte del Piano. Noi siamo all'esterno, al confine dei municipi facenti parte del distretto. Perché dovrei penalizzare

i commercianti del mio territorio per far spostare anche di soli due chilometri chi desidera giocare, per esempio fino a Cassano Valcuvia?». Ha pure fatto presente che «il trend delle macchinette non è in crescita ma lo è il gioco online. Se domani una legge dello Stato dovesse dichiarare illegali le macchinette, a Mesenzana sarò il primo a fare rispettare nel territorio questa legge ma fino ad allora vale quella dello Stato». Il pensiero di Mesenzana è stato avvertito dall'assessora ai servizi sociali di Luino, Caterina Franzetti, che, insieme con il sindaco di Maccagno Fabio Passera, presidente del Piano di Zona, ha fortemente voluto la nuova regolamentazione che inibisce il gioco nei bar e nelle sale dalle 7.30 alle 9.30, dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 21. La stessa Franzetti ha ribadito più volte il ruolo

di Luino contro le ludopatie e c'è attesa per sapere quando partirà l'ordinanza firmata da Pellicini e dagli altri sindaci, verosimilmente dalla fine di gennaio 2019. Sabato mattina a Mesenzana, negli orari in cui si intende disciplinare la chiusura, c'era davvero poca gente nei locali dove si gioca, qualche cliente solo nei bar. L'orario di chiusura serale, almeno in quel luogo, è forse quello che penalizzerebbe di più i commercianti che non desiderano rilasciare dichiarazioni se non la soddisfazione per la decisione del proprio sindaco. A chi dice che questa potrebbe diventare la Las Vegas del Luinese, rispondono che il problema, per chi lo vive, non lo si argina con una chiusura oraria. «E comunque - dicono - non ci risulta che Las Vegas sia fuorilegge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzardo, Mesenzana è fuori dal Piano di zona

Le porte non si chiudono, disagi sulle linee pendolari

Date : 10 dicembre 2018

Inizio di settimana con qualche problema sulle linee ferroviarie frequentate dai pendolari per problemi meccanici di chiusura porte su alcuni convogli.

Per seguire l'evolversi della situazione è possibile collegarsi con la pagina "[circolazione in tempo reale](#)" di Trenord.

NOVARA-MILANO-TREVIGLIO

Il treno 10602 (MILANO PORTA GARIBALDI 06:44 - NOVARA 07:42) viaggia con 24 minuti di ritardo a causa di un guasto al sistema di chiusura delle porte.

DOMODOSSOLA-GALLARATE-MILANO

Il treno 10404 (MILANO PORTA GARIBALDI 06:49 - ARONA 07:55) viaggia con 13 minuti di ritardo, a causa di un guasto al sistema di controllo di chiusura delle porte ad un treno che lo precede e che ha rallentato momentaneamente la circolazione lungo la linea.